

## **C'è un effetto Francesco nei cittadini, non ancora nella Chiesa**

**intervista a Raúl Vera, a cura di Jan Martinez Ahrens**

*in "internacional.elpais.com" del 9 febbraio 2016 (traduzione: www.finesettimana.org)*

È il ribelle. Il vescovo più minacciato del Messico. Il prelato che negli anni 90 voltò le spalle ai diktat del Vaticano e si unì nel Chiapas al clero indigeno; lo stesso che adesso allo stesso modo difende gli omosessuali, che affronta a volto scoperto il cartello dei Los Zetas. La voce di Raúl Vera (Acámbaro, Guanajuato, 1945) irrita molti, ma non smette di essere ascoltata con attenzione a Roma. L'elezione di Francesco e la sua ricerca delle periferie esistenziali ha trovato nel vescovo di Saltillo (Coahuila) una delle persone che maggiormente diffondono il suo messaggio nelle terre nordamericane. Il prossimo 12 febbraio il papa comincerà la sua prima visita in Messico. Vera lo accompagnerà in tutti i suoi spostamenti.

**Quarantuno sacerdoti sono stati assassinati nell'ultimo decennio. E anche lei vive sotto minaccia di morte. È così pericoloso essere un religioso in Messico?**

L'ombra della morte cresce ogni giorno, ma per tutti, che siano presbiteri o taxisti. E questo deriva dall'impunità che c'è in Messico.

**Per molto tempo, lei è stato un emarginato nell'episcopato. E adesso?**

Guardi, io sono una persona che parla allo stesso modo nelle cattedrali e fuori. Ma non mi sono mai sentito separato dai miei fratelli vescovi. Quello che ho visto, invece, è una reazione più vicina e aperta quando si parla di violenza.

**Ciudad Juárez, Chiapas, Michoacán, Ecatepec... Il viaggio del papa è un percorso attraverso i problemi del Messico?**

I luoghi sono emblematici, a cominciare dalla Basilica di Guadalupe, il primo luogo che vuole visitare. Francesco è molto preoccupato per le migrazioni, per la necessità di fraternità di fronte a un modello economico che impone la morte e che tratta gli esseri umani come merce.

**E quali conseguenze avrà la visita?**

Sarà un forte richiamo ad essere più responsabili. Il Messico è uno dei paesi più distrutti del pianeta, qui si sono applicate alla lettera le leggi mercantiliste, le grandi imprese si sono prese tutta la nazione e ampie zone sono sottomesse alla violenza. Non dimentichiamo Ayotzinapa. È stato un orrore. Hanno portato via gli studenti davanti a tutti. E adesso l'esercito non accetta di essere interrogato su ciò che è successo.

**E per un episcopato così ortodosso come quello messicano, che cosa significherà la presenza del Papa?**

Francesco parla di misericordia e di vergogna. Ascoltare qui la sua parola forte ci porterà a stringere le fila davanti alla sofferenza, ad ascoltare la voce delle vittime. La sofferenza deve ribellarsi. Per questo il papa va dove la popolazione, come quella indigena, vive una situazione difficile, dove le persone non vengono riconosciute come cittadini a pieno titolo, dove non hanno lavoro, ma solo carità... A noi vescovi, ci deve far pensare quello che il papa ha messo al primo posto: la migrazione, la violenza...

**E che cosa manca al viaggio?**

Mancano dei giorni. Giovanni Paolo II è rimasto sette giorni.

**Francesco incontrerà un paese con il cattolicesimo in calo.**

Stiamo reagendo, però mancano dei progetti pastorali. Il papa chiede di integrarsi maggiormente. La Chiesa non esce ancora verso le periferie esistenziali, si occupa delle questioni del culto più che della trasformazione della società. Ha bisogno di più contatto. L'emergere della società civile non viene dalla Chiesa.

**Ma non c'è un effetto Francesco?**

Lo vedo nei cittadini, ma non ancora nella Chiesa. Siamo noi vescovi e sacerdoti che dobbiamo convertirci all'essenza del Vangelo. Ci manca una visione critica.